

IL GIORNALE DI VICENZA
Venerdì 27 Novembre 2020

45

CULTURA & SPETTACOLI

Telefono 0444.396.311 Fax 0444.396.333 | Email: cultura@ilgiornaledivicenza.it

ASPETTANDO LA BIENNALE. Spostata nel 2021, il curatore Hashim Sarkis esplora i progetti

ARCHITETTURA È OTTIMISMO

«Cambiano le case, forse non vivremo più tutti assieme: la pandemia aiuta a riordinare gli spazi con uno sguardo ai cambiamenti climatici»

Silvia Lambertucci

L'architettura è per sua natura «una disciplina ottimista», abituata a cercare soluzioni da offrire alla società, dice Hashim Sarkis, anche per questo il lavoro che si sta portando avanti per la Biennale Architettura riprogrammata per il 2021 a Venezia punterà a consegnarci alla fine un messaggio di speranza. Intervistato da Luca Molinari per il debutto di Sneak Peek, iniziativa lanciata per l'avvicinamento alla 17esima Mostra Internazionale d'Architettura la prima rimandata di un anno per il Covid, l'architetto libanese americano chiamato a curarla si interroga sulla paradossale attualità di quel titolo che aveva scelto prima della pandemia («How will we live together?»). Come vivremo insieme? un titolo che a rileggerlo oggi sembra quasi una pronuncia. E ricorda come a muovere il suo progetto ci fosse la presa di coscienza di una crisi gravissima e ben precedente lo tsunami globale della pandemia, ovvero l'allerta climatica dalla quale comunque si dovrà ripartire e che anzi, proprio alla luce di quello che stiamo vivendo, dovrà essere affrontata con scelte nelle quali anche l'architettura è in prima linea.

Del resto non sono pochi quelli che vedono nel dramma dell'epidemia globale un'opportunità unica per un ripensamento dell'esistente, dall'economia al rapporto con il pianeta che ci possa aiutare a fronteggiare con più forza lo spettro del disastro climatico.

È il tema del clima, anticipa Sarkis, «sarà presentissimo»



L'architetto Hashim Sarkis, curatore della Biennale Architettura



Il manifesto per la Biennale Architettura di Venezia del 2021

nella sua mostra, declinato in diversa maniera dai tanti partecipanti, che in questi lunghi mesi offerti dal rinvio stanno mettendo a punto i loro lavori, «chi aggiustando la rotta» alla luce della pandemia, chi mantenendo il proprio progetto iniziale, qualcuno anche con l'ansia che l'argomento virus possa finire per limitare gli orizzonti, la portata e il significato del suo progetto. Impossibile in ogni modo pensare ad un Mostra che non si interroghi sulla crisi più contingente e non punti ad offrire soluzioni, visioni,

possibilità.

«Come di fatto l'architettura», sottolinea Sarkis, «sta già facendo in questi mesi, aiutandoci a rimodulare gli spazi a rendere possibili distanze interpersonali che garantiscano la relazione sociale. Dopo decenni nei quali il consumo indiscriminato del suolo ci ha portati sull'orlo dell'abisso, è sempre più importante ripensare alle risorse che già si posseggono ad una sorta di riuso adattivo dello spazio che già abbiamo, magari prendendo in considerazione nuove risorse e nuovi ma-

teriali che possano funzionare meglio nel mondo di oggi. Tanti progetti che vedremo nella Mostra 2021 - sottolinea - si occupano proprio di questo, affrontano il tema della densità».

All'apertura della Mostra, che si terrà dal 22 maggio al 21 novembre 2021, mancano ancora mesi. È certo con la pandemia che non accenna ad arretrare non sarà facile. Forse anche per questo il percorso di avvicinamento immaginato dalla Biennale non si ferma qui: diffuse sul sito dell'istituzione veneziana e su tutti i suoi canali social ci sono video e immagini di anticipazione dell'edizione 2021, che saranno anche il risultato di domande che il curatore ha voluto porre a tutti i partecipanti. «Sarà» interessante capire come ogni partecipante, in quest'anno così particolare, avrà saputo guardare oltre i propri confini nazionali, specialmente attraverso le discussioni e gli incontri sulle piattaforme digitali, e come queste iniziative verranno poi assorbite nella progettazione e realizzazione di allestimenti e padiglioni», commenta il curatore. I suoi pensieri e le sue riflessioni sulle «cinque scale» pensate per l'esposizione saranno raccolte in podcast i cui episodi avranno come filo conduttore uno sguardo particolare alla città di Venezia, alla sua storia e al modo in cui si relazionano alle scale di convivenza. Un lavoro di riflessione sul presente e di immaginazione sul futuro nel quale, conferma Sarkis, troveremo anche speranza. Lui sorride: «Come architetti abbiamo una vocazione all'ottimismo».

Marcella Gabbiani, architetto

«La qualità di un progetto oggi è la sua sostenibilità sociale e ambientale»



Marcella Gabbiani, presidente del premio Dedalo Minoos

Chiara Roverotto

L'architettura votata all'ottimismo come la immagina e percepisce il curatore della Biennale Architettura di Venezia, Hashim Sarkis come si può declinare? Può avere un passaggio operativo, si può considerare un'affermazione che può trovare concretezza in un progetto? Lo abbiamo chiesto a Marcella Gabbiani, vicentina, architetto e direttore del Premio Internazionale Dedalo Minoos alla Comunità di Architettura. «Se ottimismo è riconoscere problemi, limiti, obiettivi presenti per individuare nuove opportunità e proporre soluzioni, sicuramente l'architettura è disciplina per sua natura ottimista, nella quale rimane cruciale il ruolo del progetto, inteso come strumento effettivamente positivo per migliorare la realtà».

La crisi, secondo l'architetto libanese, ora già presente prima del Covid con l'emergenza climatica: ipotesi concreta alla quale crede anche lei?

Assolutamente sì. Questa pandemia è una manifestazione della medesima emergenza, che deriva dal sovranilismo del nostro habitat.

Come uscirne?

Come architetto credo che, affrontando un progetto, sia sempre più importante un approccio multidisciplinare, che

tinga conto della complessità e delle ripercussioni a largo spettro del nostro agire. Ogni nostra azione ricollega il sistema: dal bilancio di ciò che inevitabilmente sottrae e di ciò che auspabilmente dona, si può verificare la bontà di un progetto. La qualità progettuale è sempre più legata alla sostenibilità sociale e ambientale, che si declinano in modi molto diversi a seconda del contesto. Ciò che è sostenibile in Italia può non esserlo in Brasile e viceversa. In ogni caso «se ne esce», oltre ad un buon architetto, a monte esiste una comunità che ha la cultura necessaria per un cambio di rotta. Noi architetti possiamo mettere al servizio della società la nostra competenza e cercare di diffondere la cultura del progetto, come sguardo d'insieme sul mondo che ci circonda. Siamo 7 miliardi e, ognuno facendo la sua piccola parte, non possiamo perdere di vista l'insieme. Credo che questa sia la parte veramente difficile della soluzione del problema, perché presuppone una presa di coscienza e un'azione globale.

Quanto e come la progettazione attuale risente della pandemia?

Al di là dell'emotività presente, dovremo riuscire a filtrare ciò che è contingente e ciò che è destinato e permanere durevolmente. Progettare per questa emergenza può rendere migliore il nostro abitare, lavorare, vivere le città e l'ambiente. Il tema della qualità dell'aria interna ed esterna, per esempio, si rivela in tutta la sua urgenza. Il ripensamento delle case come ambienti essenziali, e non solo abitativi, consentirà di disporre di propri spazi fisici e virtuali nei quali compiere diverse attività: studiare,

lavorare, giocare, incontrarsi. La necessità di disporre anche nella sfera privata di piccoli spazi all'aperto si sta rivelando pressante ora, ma anche migliorativa della qualità della vita quotidiana, in prospettiva futura. Il tema delle infrastrutture scolastiche, ospedaliere, delle carceri, degli spazi comunitari, dei trasporti rimane centrale, è urgente e necessita di nuove soluzioni. Il ruolo e il posto sociale degli anziani, in ottica più inclusiva e intergenerazionale, può giocare alla società nel suo complesso, generando soluzioni adatte a mantenere la socialità anche in condizioni estreme. Questa contingenza può aiutarci a progettare da un lato spazi più flessibili e fluidi nelle periferie da attivare e integrare e, dall'altro, a valorizzare i centri storici italiani, per il loro carattere di urbanità e ricchezza di servizi, senza perdere di vista il valore storico, come asset per uno sviluppo futuro. Tutto questo può essere realizzato attraverso tecnologie leggere e potenziando la rete e le connessioni immateriali.

Il consumo del suolo ci riporta ad una utilizzazione differente del suo utilizzo?

Il consumo del suolo è un tema centrale che gli architetti hanno sollevato costantemente nella seconda metà del XX secolo, mentre le scelte si sono invece indirizzate all'insediamento di una crescita economica continua. È questo tuttavia soltanto uno dei temi, che va sempre più incluso in una più ampia visione d'innovazione, riuso, demolizione, uso delle risorse e soprattutto di razionalizzazione del sistema. Nessun provvedimento da solo risolve il problema ambientale, ma ognuno può essere un tassello di un progetto molto complesso e variabile da luogo a luogo, che si interessa in maniera molto stretta con gli aspetti economici, sociali e politici generali. Anche la strada del riuso, assolutamente virtuosa in sé, se non bene attuata può essere controproducente. La manovra del 110 per cento sarà un rilancio per l'economia, potrà diminuire le emissioni in atmosfera, favorendo ad esempio la sostituzione di un'infinità di caldaie a gasolio molto inquinanti e migliorando l'isolamento dei muri, dei tetti e dei serramenti degli edifici. Tuttavia anche queste azioni instaureranno un processo davvero virtuoso, se migliorerà anche la qualità della nuova architettura e del vivere nelle nostre città, con la valorizzazione dei valori storico-ambientali, che caratterizzano il tessuto dei nostri centri urbani.